**02 OTTOBRE – VENTISETTESIMA DOMENICA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».**

**Il profeta vede la violenza che divora e grida al Signore perché intervenga, ma il Signore sembra sordo ad ogni suo grido di aiuto. Non c’è risposta. “Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?”. Per quanto tempo ancora lui dovrà gridare? C’è un tempo stabilito da Dio per la violenza e un tempo per la salvezza? Un tempo per la morte e un tempo per la vita? La preghiera serve a qualcosa? Vi sono momenti nella storia dell’uomo in cui realmente sembra che vi sia spazio sulla terra solo per la violenza. Chi soffre è anche il giusto. Basta al giusto gridare al Signore perché la violenza scompaia dai suoi occhi, stia lontana dal suo corpo, o essa va assunta tutta e tutta vissuta? Il Signore vuole che il profeta annunzi ad ogni uomo che la violenza è come la terra per l’albero. L’albero vive piantato nella terra. Fuori della terra muore. L’uomo di Dio vive piantato nella violenza subìta. La violenza è la terra nella quale vive. Non esiste albero senza terra. Non esiste umanità senza violenza. Il Signore vuole che il suo profeta veda tutta la potenza dell’iniquità che governa oggi e sempre l’umanità. Non esiste una umanità differente, diversa. È questo l’habitat perenne dell’uomo, la sua terra nella quale è piantato: violenza, oppressione, rapina, liti, contese. In questo habitat l’uomo vive. È la condizione dell’uomo da lui scelta con la decisione di essere come Dio. È divenuto però un Dio di morte, non di vita, di male, non di bene. Cosa vede ancora il profeta? O meglio cosa vuole il Signore che il profeta veda? Vuole che veda il suo non intervento, la sua neutralità. È come se il Signore non si interessasse di quanto avviene sulla terra. La malvagità impone la sua legge. Il Signore è spettatore dell’oppressione. Apparentemente. Solo apparentemente.**

**LEGGIAMO Ab 1,2-3;2,2-4**

**Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».**

**Con questa profezia di Abacuc, viene posto il singolo al centro dell’alleanza con il suo Dio e Signore. Chi deve attendere il compimento della visione, della profezia, della rivelazione non è più il popolo, ma la singola persona. Il singolo è posto al centro di tutto. Il singolo, anche se vive in un popolo, in una comunità, in un corpo, è posto al centro della storia della salvezza. Per lui si fa la storia della sua vita. Ma anche per lui si fa la storia della vita del mondo. Ognuno è chiamato da Dio a porsi al centro della storia, per dare vita ad ogni altro uomo. Questo mistero è divinamente grande. Tutto è dalla singola persona. Finché il singolo non si immergerà in questa verità, non vi sarà salvezza sulla terra. Ognuno deve vedersi nella fede unico dinanzi a Dio e dinanzi al mondo, il solo strumento della salvezza del Signore. Il singolo ora possiede una certezza. Dio in lui realizzerà ogni sua Parola. Deve sapere solo attendere. Il tempo dell’attesa sarà necessariamente breve.**

**Non c’è futuro per chi non ha l’animo retto. Di certo soccomberà. Potrà anche conquistare il mondo in una notte. Poiché non ha agito con rettitudine, soccomberà, perirà, scomparirà dalla storia, sarà cancellato. Ogni singolo uomo: piccolo, grande, povero, ricco, re, imperatore, suddito, papa, vescovo, presbitero, fedele laico, senza animo retto soccomberà. Dio veglia su di lui e per esso non ci sarà futuro. Quando verrà il suo termine, finirà la sua grandezza. Vale anche per il mondo della delinquenza. Non c’è futuro di bene. Chi è il giusto che vive per la sua fede? È colui che costruisce la sua casa sull’ultima Parola di Dio, sull’ultima mozione dello Spirito Santo. La sua casa non vacillerà in eterno. Anche se tutti gli uragani di questo mondo si abbatteranno sulla sua testa, lui deve avere questa certezza di fede: vivrò! Su cosa si fonda la certezza di fede? Sulla fedeltà di Dio ad ogni Parola da Lui fatta risuonare sulla terra. Dio veglierà perché ogni sua Parola si compia. La fede si fonda sulla Parola di Dio. Sulla sua Onnipotenza. Sulla sua Signoria. Quanto Lui dice ha anche il potere di attuarlo. Attua quanto dice per il malvagio e attua quanto dice per il giusto. Il malvagio non crede in Dio, non obbedisce alla sua parola, soccombe. Il giusto sa che Dio adempierà per lui ogni sua Parola, obbedisce, fa la divina volontà, può attendere la salvezza che sempre Dio opererà per Lui. È il singolo che è posto al centro della storia. È il singolo che la Chiesa, le Comunità, gli Ordini, le Congregazioni, le Associazioni di fedeli laici devono porre al centro della storia. Se il singolo non viene posto al centro della storia, tutto muore. Non c’è il portatore della luce e della vita. Non c’è il soggetto con il quale Dio lavora. Il singolo che si consegna interamente a Dio, per obbedire alla sua ultima Parola, alla sua ultima mozione, è luce per il mondo, è sale per la terra. Sublime la profezia di Abacuc. Chi crede in questa profezia diviene portatore di salvezza per il mondo intero.**

**SECONDA LETTURA**

**Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani.**

**Poiché Timòteo, vescovo della Chiesa di Dio, dovrà lavorare solo nel campo del soprannaturale e mai a servizio di questo mondo, spesso anche ateo o a-religioso. Lui dovrà giorno dopo giorno, momento dopo momento, ravvivare il dono di Dio, che è in lui mediante l’imposizione delle mani dell’Apostolo Paolo. Se Timòteo ha paura o teme il mondo, attesta che in lui lo Spirito non è cresciuto. Lo spirito di timidezza non viene dallo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è Spirito di forza, carità e prudenza. Con la forza dello Spirito Santo si combatte la buona battaglia della fede senza mai venire meno a nessuno degli obblighi che sono propri del ministero di un vescovo della Chiesa di Dio. Si predica il Vangelo secondo le regole del Vangelo e si amministra la multiforme grazia secondo le regole che sono della grazia. Avendo oggi ridotto la religione soprannaturale a religione di immanenza, perché privi dello Spirito Santo, il Vangelo lo predichiamo secondo il pensiero del mondo e anche la multiforme grazia l’amministriamo per piacere al mondo. Per piacere al mondo saremo pronti un domani non lontano anche a trasformare tutte le santissime regole del Vangelo e della grazia. Anche la carità oggi amministriamo dal pensiero del mondo. Infatti la nostra carità riguarda solo l’immanenza e mai la trascendenza, il naturale e non il soprannaturale, il corpo e non lo spirito, la carne e non l’anima. Stessa sorte subisce la prudenza. Essa non è vissuta in difesa della verità del Vangelo, bensì è tutta posta a servizio dell’immanenza e del pensiero della terra. La nostra prudenza non viene dalla divina sapienza dello Spirito Santo, ma è figlia di quella sapienza diabolica e carnale che è opera in noi del principe di questo mondo. Timòteo non solo non si deve vergognare, deve, con la forza di Dio, con la forza dello Spirito Santo e con la pienezza della carità di Cristo, anche lui soffrire con Paolo per il Vangelo.**

**LEGGIAMO 2Tm 1,6-8.13-14**

**Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.**

**Timòteo dovrà prendere come modello i sani insegnamenti che ha udito dall’Apostolo. Ai sani insegnamenti ricevuti lui dovrà deve aggiungere la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Ecco la vera regola pastorale: Chi manda in missione, chi consacra per la missione, sempre deve dare i sani insegnamenti e sono sani gli insegnamenti se sono conformi alla sana dottrina. I sani insegnamenti non fanno di un inviato un vero missionario di Cristo Gesù. Ai sani insegnamenti vanno aggiunti la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Se si ricevono insegnamenti non sani, ma cattivi perché privi di qualsiasi verità a noi rivelata dallo Spirito Santo, anche se si riceve fede e amore in Cristo, il nostro lavoro è vano. Sani insegnamenti con fede e amore che si attingono in Cristo devono rimanere una cosa sola. Il bene prezioso che è stato affidato a Timòteo è il Vangelo della salvezza e della redenzione. Nel Vangelo è posto ogni altro bene. Se il Vangelo non è ben custodito, tutto si perde. Nulla rimane. Possiamo paragonare il Vangelo ad un vaso che contiene in sé un unguento costosissimo. Se il vaso viene rotto, tutto l’unguento va perduto. Ma anche il missionario di Cristo Gesù è un vaso di creta, nel quale è contenuto il prezioso unguento del Vangelo nel quale vi è ogni unguento di grazia, verità, pace, misericordia, redenzione e salvezza di Cristo Signore. Se il vaso del missionario si spezza o va in frantumi, tutto ciò che lui contiene in sé va perduto. Come operare perché il vaso di creta non si rompa e tutto il prezioso unguento non vada perduto? Custodendo Timòteo se stesso nello Spirito Santo che abita in Lui. Se lui si custodisce nello Spirito Santo, mediante l’aiuto e il sostegno dello Spirito Santo, il suo vaso di creta mai si romperà e il bene prezioso o l’unguento prezioso del Vangelo sempre sarà custodito nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo stesso corpo. Una immagine assunta dal mondo contadino aiuterà molto. Per contenere il vino ci sono le grandi botti. Per contenere l’olio vengono usate le grandi giare. Giare e botti sono però inamovibili. Mobili invece sono dei recipienti di vetro che vengono chiamate damigiane. Cosa fare perché il vetro non si rompa? I contadini fabbricavano delle ceste di vimini su misura e in esse vi ponevano ogni singola damigiana con della paglia tra il vetro e la cesta, poi veniva ricoperta ancora di vimini fino al collo. Così essa poteva essere maneggiata agevolmente senza rompersi. Il vetro è fragile. Avvolto nella cesta mai si rompeva. Rimaneva intatto a qualsiasi urto. Così è della nostra creta. Se l’avvolgiamo interamente di Spirito Santo e in Lui la collochiamo mai essa si romperà e il prezioso unguento del Vangelo potrà essere portato ad ogni uomo. Se invece non ci lasceremo avvolgere dallo Spirito Santo per intero, la rottura sarà sempre facile. Saremo come il Gigante Golia il cui elmo non copriva tutta la fronte e la pietra andò a conficcarsi proprio in questa parte scoperta o come il re Acab. Lui era tutto avvolto dalla corazza. Vi era solo un punto scoperto. Una freccia andò a trafiggerlo proprio in quel punto scoperto e trovò la morte.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**“Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: sràdicati e vai a piantarti nel mare, ed esso vi obbedirà”.**

**Operatore di ogni miracolo è il Padre celeste. Il Padre celeste può operare un miracolo direttamente per compassione, per amore, per sua grande misericordia. Ma può anche operare un miracolo su richiesta di ogni suo figlio. Gesù oggi dice ai suoi apostoli: “Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: sràdicati e vai a piantarti nel mare, ed esso vi obbedirà”. Quale verità, alta e profonda, è nascosta in questa frase di Gesù Signore? Partiamo dalla verità della fede. Chiediamo: così è la fede? Essa è purissima obbedienza ad ogni parola – ripeto: ad ogni parola – che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Se io ascolto la Parola del Signore, il gelso della mia vita subito sarà piantato nel cuore di Cristo Gesù e attingendo da esso ogni linfa di vita eterna, produrrà sempre ottimi frutti di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Una volta che il mio gelso è piantato nel cuore di Cristo per aver io ascoltato la sua Parola – fede discendente – posso io chiedere a Cristo Gesù che questo o quel particolare gelso venga anch’esso piantato nel suo cuore al fine di produrre anch’esso frutti di vita eterna. Più cresce in obbedienza la fede discendente e più crescerà anche in ascolto la fede ascendente. Nessuno può dire a Cristo Gesù che pianti un gelso nel suo cuore, se non dal nostro gelso che è piantato nel cuore di Cristo Gesù e vive di obbedienza perfetta. I frutti della fede ascendente sono prodotti dall’albero della fede discendente. Più cresce l’albero della fede discendente e più copiosi saranno i frutti della fede ascendente. Dio Parla e noi lo ascoltiamo, mettiamo in pratica la sua Parola, trasformandola in nostra vita. Noi parliamo al Signore, il Signore ascolta e trasforma la nostra parola in storia. Fede perfetta. Questa fede fa cristiana ogni vita.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 17,5-10**

**Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».**

**Cosa si deve sempre fare per poter dire: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare?”. Dobbiamo obbedire ad ogni dono, carisma, ministero, vocazione, missione affidati a noi dallo Spirito Santo. Questa è l’obbedienza generale, è obbedienza cioè per ogni singolo cristiano. Poi deve questa obbedienza essere accompagnata dall’obbedienza particolare, personale. All’obbedienza del cristiano il vescovo deve aggiungere l’obbedienza propria del vescovo e così il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato, il dottore, il profeta, il maestro. Vale anche per il re, il principe, il presidente, il ministro, il legislatore, il magistrato, il giudice, il filosofo, lo scienziato, il professore, l’artigiano, l’impiegato, il datore di lavoro, lo sposato, il celibe, l’uomo, la donna, l’anziano, il giovane, lo studente, l’apprendista, il padre, la madre, il figlio. Se non si vive sia la giustizia universale che quella particolare, mai possiamo dire di aver fatto quanto ci è stato chiesto. Chi è senza giustizia universale sarà sempre senza giustizia particolare. Per fare una volontà di Dio, per eseguire ogni suo comando, per dare ascolto ad ogni suo desiderio particolari, manifestati ad una persona o ad un gruppo di persone, è necessario abitare, dimorare nella Volontà universale del Signore nostro Dio. Per il cristiano è obbligo abitare nel Vangelo, nella verità, nella giustizia universali, se si vuole obbedire ad ogni volontà particolare. È necessario che ognuno sappia che mai si potrà compiere una particolare volontà del nostro Dio se non si vive nella sua volontà universale. La volontà universale è l’osservanza delle sue Leggi, dei suoi Statuti, dei suoi Decreti. Per noi cristiani volontà universale del Signore è la nostra abitazione nel suo Vangelo. Urge convincersi: mai vi potrà esistere obbedienza particolare senza obbedienza universale. Ma perché è necessario abitare nella volontà universale per chi vuole obbedire ad una volontà particolare? Perché nessuna volontà particolare potrà essere portata a compimento senza la grazia del Signore e la grazia è data a chi abita nella volontà universale. Chi vuole annunciare il Vangelo deve vivere secondo il Vangelo. Chi vuole ricordare i Comandamenti deve dimorare in essi. Non solo per testimoniare con la vita la loro purissima verità, ma anche per essere noi pieni di grazia e di Spirito Santo per poterli annunciare. Senza la grazia del Signore e privi dello Spirito Santo, sempre sostituiremo la Parola di Dio con le nostre parole. Muore la missione particolare sempre quando è morta in noi l’obbedienza universale. Senza l’obbedienza universale neanche possiamo pregare il Signore. Dal peccato nessuna preghiera è gradita al Signore. Sempre si è nel peccato quando si è fuori dall’obbedienza alla volontà universale del nostro Dio. Con calunnie, menzogne, mormorazioni, falsità, odio nel cuore non si può andare a pregare. La Madre di Dio ci faccia vivere di Vangelo.**